

cludere. Psicoanalisi e Religione non sono elementi rapportabili, né quindi possono essere antinomici, l'una essendo dottrina di conoscenza, l'altra, dottrina di relazione; anzi la prima potendo permettere l'altra. Se Dio è prima di tutto oggetto d'amore, è solo un amore maturo, libero, sereno, consapevole, a poterlo scegliere, ed eventualmente a poterne vivere pienamente la dimensione sovranaturale. D'altra parte la psicoanalisi, nella sua funzione terapeutica, deve necessariamente sostituirsi ai connotati più patogeni dell'interpretazione religiosa.

Chiudiamo con Paul Ricoeur che, nel suo saggio su Freud, scriveva: «... la psicoanalisi è necessariamente iconoclasta, indipendentemente dalla fede o non fede dello psicoanalista, e... questa distruzione della religione può essere la contropartita di una fede purificata da ogni idolatria»: «la psicoanalisi in quanto tale non può oltrepassare questa necessità della iconoclastia. Questa necessità equivale alla apertura su una duplice possibilità: della fede e della non fede, ma la decisione tra queste due possibilità non è di sua pertinenza».

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Psicoanalisi e fede cristiana*. Ed. Mondadori, Verona 1971.
MOSER T., *Avvelenato da Dio*. Ed. Feltrinelli, Milano 1980.
DAQUINO G., *Religiosità e psicoanalisi*. Ed. SEI, Torino 1980.
FROMM E., *Psicoanalisi e religione*. Ed. Comunità, Milano 1971.
LAZZARI F., *Esperienze religiose e psicoanalisi*. Ed. Guida, Napoli 1972.
PFISTER O., *L'illusione di un avvenire*. Ed. Guida, Napoli 1974.
JUNG C.G., *Opere*, voll. IV e V. Ed. Boringhieri, Torino 1973.
FREUD S., *Totem e tabù*. Ed. Boringhieri, Torino 1975.
FREUD S., *Il disagio della civiltà ed altri saggi*. Ed. Boringhieri, Torino 1975.
FREUD S., *L'avvenire di un'illusione*. Ed. Boringhieri, Torino 1975.
FREUD S., *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*. Ed. Boringhieri, Torino 1975.
RICOEUR P., *Saggio su Freud*. Paris 1970.
DEWEY J., *The varieties of religious experience*. Yale Univ. Press 1934.
SPIELBERG F., *The Religion of No-Religion*. J. Ladd. Delkin 1948.
BO V., *La religione sommersa*. Ed. Rizzoli 1986.

Erich Fromm tra psicoanalisi e sociologia

Giuseppe Esposito

Situare Fromm, in modo volutamente provocatorio, tra psicoanalisi e sociologia, non mira certo ad operare, da parte di quest'ultima, un forzato ed indebito tentativo di avocare nei propri limiti disciplinari il suo pensiero.

Il fine è più semplicemente quello di contribuire a stimolare una visione più globale di un pensiero complesso, integrando i suoi aspetti più propriamente terapeutici con quelli a torto definiti come una generica "... filosofia di indirizzo sociale..." (Schultz, 1969).

Spesso il primo approccio 'istituzionale' con il pensiero di Fromm, soprattutto da parte degli studenti, avviene attraverso i manuali di psicologia, psichiatria, filosofia e attraverso i lavori relativi alla Scuola di Francoforte.

La lettura di queste presentazioni generali fa sorgere a volte la sensazione di un pensiero generico e asistemico, non essendo chiaramente definibile in precisi ed esclusivi ambiti disciplinari.

Quando il pensiero di Fromm viene inquadrato dalla manualistica filosofica nell'ambito della Scuola di Francoforte, si mettono in risalto,

spesso in modo critico (Zima, 1974; Bedeschi, 1985), solo le componenti filosofico-sociologiche che integrano il suo nucleo psicoanalitico, operando, a nostro parere, una sottovalutazione dell'apporto di Fromm alla Teoria Critica.

Quando, invece, l'analisi viene effettuata dalla manualistica psicologica, si pongono necessariamente in luce gli aspetti più propriamente psicoanalitici, situandoli in un preciso filone di cosiddetto revisionismo freudiano ad orientamento psico-sociale, (collocazione rifiutata dallo stesso Fromm: 1970, 34) tralasciando, però, la più vasta problematica teorica dell'Autore.

Nell'uno e nell'altro caso il risultato è chiaramente riduzionistico e falsifica il pensiero a seconda dell'ambito di osservazione.

A nostro parere, se da un lato ciò è addebitabile ad un'ancora insufficiente conoscenza dell'ampia opera di Fromm, dall'altro testimonia un dato inconfutabile: la poliedricità di un pensiero che ha spaziato in diversi campi del sapere, da quello fondamentalmente psicoanalitico, a quelli psico-sociale, filosofico, sociologico, politico e che, per questo, solo a prezzo di indebite forzature si può confinare in un esclusivo ambito disciplinare.

È necessario, quindi, operare un ricongiungimento delle varie componenti di un pensiero che, pur nella sua multidisciplinarietà, ha sempre conservato un'unità di base ed un'intima coerenza nel corso del suo sviluppo.

Nell'ambito di questa esigenza e cercando di non incorrere nella critica di riduzionismo da noi stessi formulata, si inquadra il nostro contributo, volto sostanzialmente a recuperare gli aspetti "sociali" del pensiero di Fromm, forse non sempre tenuti nel debito conto nel campo più propriamente psicoanalitico (ib.).

In un 'continuum' ideale con ai due estremi i temi individuali e quelli sociali, Fromm si è sempre sforzato di ridurre le distanze.

Individuati Freud e Marx come espressione di queste due polarità, l'opera di Fromm può esser letta come un tentativo di fonderne gli aspetti principali per trovare una risposta alla sua prima fondamentale esigenza: "...conoscere le leggi che regolano la vita dell'individuo e quelle della società, cioè le leggi degli uomini nella loro esistenza sociale..." (1962, 14).

L'origine di questa esigenza va ricercata, come egli stesso riconosce, nelle sue prime esperienze di vita, non ultime quelle religiose. "La visione della pace universale e dell'armonia fra le nazioni..." (ib., 9-10) prospettata dagli scritti profetici, sarà la costante di un 'atteggiamento religioso' che, seppure molto presto abiurato ufficialmente, caratterizzerà sempre la sua opera (Jay, 1973, 136).

È proprio questa giovanile visione che costituisce probabilmente la motivazione base del successivo interesse, duplice ma unitario, per l'Uomo (1947) e la Società (1955).

Le componenti sociali del suo pensiero, quindi, cominciano a delinearsi molto presto. Si può parlare di un vero e proprio "... interesse per le questioni sociologiche..." (Bonss, 1980, 31), come testimonia fin dall'inizio la sua dissertazione di laurea (1922) ed i successivi lavori sulla sociologia della religione (1927; 1930).

Già nel 1932, quando cioè alla formazione psicoanalitica si aggiunge l'esperienza dell'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte, si fa più preciso il tentativo di integrare la psicoanalisi con la sociologia.

"Il metodo e il compito di una psicologia sociale analitica" (1932), infatti, può ritenersi il manifesto di questo tentativo, che, pur non sfuggendo ad alcune critiche di fondo (Marcuse, 1955; Zima, 1974; Bedeschi, 1985), costituisce non solo il punto di arrivo di una nuova impostazione interdisciplinare maturata in precedenza, ma anche il punto di partenza dell'ampio sviluppo successivo del suo pensiero.

Tale tentativo condizionerà, per molti aspetti, importanti ambiti culturali, tra cui la stessa Scuola di Francoforte.

A questo punto s'imporrebbe una parentesi per chiarire come vada interpretato il contributo di Fromm alla "prima teoria critica" (Bonss, 1980, 30) dell'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte.

La complessità del problema esigerebbe una digressione troppo ampia, per cui ci limitiamo solo ad esprimere l'esigenza di una reinterpretazione più obiettiva di tale contributo, che riconosca il 'peso' del pensiero di Fromm non solo nell'ambito dell'Istituto di Francoforte, ma anche per i successivi sviluppi ed influssi esercitati da quest'ultimo.

Riprendendo il nostro discorso di individuazione delle tappe più propriamente sociali dell'opera di Fromm (pur consapevoli di ope-



rare delle forzature), oltre i primi scritti sociologici già considerati, vanno ancora menzionate: la ricerca sugli "Operai tedeschi nel 1929" (1929; 1980) e la "Parte sociopsicologica" degli "Studi sull'Autorità e la Famiglia" (1936), il primo lavoro di gruppo dei Teorici Critici, che maggiormente risente dell'apporto di Fromm.

L'impostazione 'psico-sociologico-critica' raggiunge in seguito la sua massima espressione nei due 'classici': "Escape from Freedom" (1941) e "The Sane Society" (1955) e si conserva negli scritti successivi (1965; 1968) che sempre più denotano la tensione intellettuale volta a contribuire all'edificazione di una "società umanistica", (Bulher, 1972, 62).

Questo impegno teorico, soprattutto negli ultimi anni, sarà integrato anche da una concreta attività socio-politica (1970).

L'attenzione costantemente riservata al secondo elemento della diade "individuo-società", tema fondamentale del pensiero di Fromm, può essere considerata forse come il suo maggiore contributo alla psicoanalisi (Witenberg, 1966, 1532), accanto ad una nuova più ottimistica interpretazione del concetto di 'uomo', la cui possibilità di essere "libero per" richiama i temi di altri autori (Frankl, 1946).

Contrariamente, infatti, alle posizioni pessimistiche del suo stesso maestro (1970, 46 sgg.) e dei Teorici Critici, soprattutto Horkheimer, Adorno e Marcuse (Marcuse, 1955), Fromm crede, pur conservando una nota finale di dubbio, nella possibilità di un 'Uomo Nuovo' 'perfettibile' in una società che si può e si deve 'umanizzare' (1962, 200 sgg.).

Restituendo fiducia all'uomo conferisce così anche un 'senso' all'intervento terapeutico che mira a favorire gli atteggiamenti 'biofilii', di amore per la vita (1964, 49).

Riteniamo quindi che, per conservare la visione unitaria dell'"umanesimo-dialettico" di Fromm, vada salvaguardata la sua fondamentale impostazione "critico-interdisciplinare", sempre tesa ad una "conoscenza piena di interesse" nei confronti dell'"esser nel mondo" (1962, 170 sgg.).

Una sintesi finale di questa visione si può forse individuare nelle ultime parole della sua biografia intellettuale: "Credo nella perfettibilità dell'uomo ma dubito che possa raggiungere questa meta a meno che non si risvegli presto" (ib. 209).

BIBLIOGRAFIA

- BEDESCHI G., (1985), *Introduzione a La Scuola di Francoforte*, Laterza, Bari, 1985.
- BONSS W., (1980), *Teoria critica e ricerca sociale empirica*, tr. it. in: *Lavoro e società agli albori del Terzo Reich*, Mondadori, Milano, 1982.
- BUHLER C., ALLEN M., (1972), *Introduction to Humanistic Psychology*, Wadsworth, Belmont, 1972; tr. it. *Introduzione alla psicologia umanistica*, Armando Editore, Roma, 1976.
- CUSIMANO F.A., B. LUBAN-PLOZZA, (1984), *Erich Fromm*, Puleio Edizioni, Milano, 1984.
- FRANKL V.E., (1946), *Arztliche Seelsorge*, Deuticke, Wien, 1946; tr. it. *Logoterapia e Analisi Esistenziale*, Morcelliana, Brescia, 1977.
- FROMM E., (1922), *Das jüdische Gesetz Ein Beitrag zur Soziologie des Diasporajudentums*, Heidelberg, 1922, cit. in Bonss, op. cit., 44.
- FROMM E., (1927), *Der Sabbath*, in *Imago*, XIII Wien, 1927, cit. in Bonss, op. cit., 44.
- FROMM E., (1929, 1980), *German Workers 1929 - A Survey, its Methods and Results*; tr. it. *Lavoro e società agli albori del Terzo Reich*, Mondadori, Milano, 1982.
- FROMM E., (1930, 1963), *The Dogma of Christ*, New York, 1963, tr. it. in: *Dogmi, gregari e rivoluzionari*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980.
- FROMM E., (1932), *Über Methode und Aufgabe einer Analytischen Sozialpsychologie: Bemerkungen über Psychoanalyse und historischen Materialismus*, in *Zeitschrift für Sozialforschung*, I, Leipzig, 1932, 28 sgg.; tr. it. *Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale*, in: *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano, 1976.
- FROMM E., (1936), *Sozialpsychologischer Teil*, in *Studien über Autorität und Familie*, Paris, 1936; tr. it. *Parte sociopsicologica*, in *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino, 1974.
- FROMM E., (1941), *Escape from Freedom*, Farrar & Rinehart, New York, 1941; tr. it. *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.
- FROMM E., (1947), *Man for Himself*, Rinehart, New York, 1947; tr. it. *Dalla parte dell'uomo*, Astrolabio, Roma, 1971.
- FROMM E., (1955), *The Sane Society*, Rinehart, New York, 1955; tr. it. *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975.
- FROMM E., (1962), *Beyond the Chains of Illusion: My Encounter with Marx and Freud*, Simon and Schuster, New York, 1962; tr. it. *Marx e Freud*, il Saggiatore, Milano, 1968.



FROMM E., (1964), *The Heart of Man. Its Genius for Good and Evil*, Harper & Row, New York, 1964; tr. it. *Psicoanalisi dell'amore*, Newton Compton editori, Roma, 1971.

FROMM E., (1965), (a cura di), *Socialist Humanism. An International Symposium*, Doubleday, New York, 1965; tr. it. *L'Umanesimo Socialista*, Rizzoli, Milano, 1975.

FROMM E., (1968), *The Revolution of Hope Toward a Humanized Technology*, Harper & Row, New York, 1968; tr. it. *La rivoluzione della speranza*, Etas, Milano, 1978.

FROMM E., (1970), *The Crisis of Psychoanalysis*, Rinehart, New York, 1970; tr. it. *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano, 1971.

JAY M., (1973), *A History of the Frankfurt School and the Institute of Social Research, 1923-1950*, Little, Boston, 1973; tr. it. *L'Immaginazione dialettica, Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali, 1923-1950*, Einaudi, Torino, 1979.

MARCUSE H., (1955), *Eros and Civilisation. A Philosophical Inquiry into Freud*, The Beacon Press, Boston, 1955; tr. it. *Eros e Civiltà*, Einaudi, Torino, 1982.

SCHULTZ D.P., *A History of Modern Psychology*, Academic Press, New York, 1969; tr. it. *Storia della psicologia moderna*, Giunti - Barbera, Firenze, 1974.

WITENBERG E.G., MACKENZIE J., RIOCH & MILTON MAZER, (1966), Erich Fromm, in: S. Arieti, (a cura di), *American Handbook of Psychiatry*, Basic Book, New York, 1966; tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Boringhieri, Torino, 1984.

ZIMA P.V., (1974), *L'Ecole de Francofort - Dialectique de la particularité*, Editions Universitaires, Paris, 1974; tr. it. *Guida alla Scuola di Francoforte*, Rizzoli, Milano, 1976.

(*) Le pagine indicate nel testo si riferiscono alle traduzioni disponibili in italiano, mentre gli anni delle opere originali. Per una bibliografia più estesa cfr. "Cusimano, F.A., Luban-Plozza, B.", op. cit.

Erich Fromm: un messaggio profetico ed ecologico al XXI secolo

Claudio Ghidoni

L'umanità assiste inesorabilmente ad una vera e propria rivoluzione in campo tecnologico che, con il passare del tempo, non può non influire sui rapporti umani.

L'innovazione tecnologica, che va dalla telematica all'informatica, dalla robotica alla burocratica, indubbiamente determina un'autentica rivoluzione culturale la quale chiederà all'uomo, e già alla fine di questo secolo sta chiedendo, un profondo cambiamento che potrebbe risultare pericoloso poichè, qualora non fosse governato dall'uomo stesso ma da logiche di profitto, condurrebbe ad una decrescenza dell'umanità; questa nuova cultura esigerà nella vita di relazione dell'uomo dei cambiamenti nel rapporto con il lavoro, cambiamenti comunicativi fra gli uomini e cambiamenti organizzativi a livello di ruoli.

A questo punto ci dobbiamo chiedere seriamente se, in un processo così rapido e profondo, verrà tutelata la libertà dell'uomo e se per l'umanità ci sarà vera evoluzione. Con l'innovazione tecnologica andremo verso l'autorità o verso la libertà? Sono interrogativi inquietanti.

Questa fine secolo ci ha riservato fatti spiacevoli che hanno determinato sensazioni di disagio e di angoscia, un reale stress tecnologico, e intendo far riferimento a vicende di dominio pubblico, quale il fallimento dei programmi spaziali, che hanno assunto sempre più

